

Aumenta la dipendenza dalle economie occidentali. Ma si vedono i segni della rinascita. Ne parliamo con gli storici Jean Pierre Chretien e Carlo Carbone



ROMA. È trascorso poco più di un anno dalla trionfale vittoria di Laurent Desirée Kabila, un tempo compagno d'armi del Che, e quindi liquidatore della dittatura di Mobutu in Zaire, oggi Congo e da sempre cuore dell'Africa. Ne sono passati quattro dallo spaventoso genocidio in Ruanda. Sulle ceneri di questi due regimi e con l'entrata in scena prepotente della nuova potenza africana, l'Uganda di Museveni, si sta affermando un nuovo ordine continentale che ruota attorno alla forte presenza del Sudafrica di Nelson Mandela. Clinton, nel suo recente viaggio in Africa, ha appunto benedetto il nuovo assetto.

La Francia batte in ritirata e s'interroga inquietata sulle sue responsabilità nel genocidio in Ruanda. L'Africa, che rappresenta appena il 2% della produzione mondiale, continua ad andare alla deriva? A 35 anni dalla fondazione (25 maggio 1963, Addis Abeba) dell'Organizzazione per l'Unità africana il continente si è effettivamente emancipato dal colonialismo o assiste impotente al passaggio delle consegne tra Parigi e Washington. Abbiamo tentato di abbozzare alcune risposte raggiungendo a Bujumbura, capitale del Burundi, due storici, Jean Pierre Chretien dell'Università di Parigi 1 e Carlo Carbone dell'Università della Calabria, impegnati in un convegno sulla pace e la democrazia nella regione dei Grandi Laghi. Dunque l'Oua compie 35 anni.



«SOSTENERE Mobutu fino all'ultimo è stato un errore. Ed è una causa della crisi della politica francese»

«Nel bene e nel male - esordisce Carbone - non è mai stata posta la questione della revisione delle frontiere, e ciò vuol dire che nei fatti è stata accettata l'organizzazione statale ereditata dal colonialismo e i nuovi stati, sulle loro spalle, hanno assunto questa terribile eredità, forti tensioni interne e internazionali. Il fatto che gli stati africani abbiano individuato un forum per discutere i loro problemi è sicuramente un fatto positivo».

«Vi sono fatti positivi, come ad esempio la fine del processo di decolonizzazione soprattutto nell'Africa Australe - aggiunge Jean Pierre Chretien - è finito l'apartheid. Il ruolo dell'Oua di fronte ai conflitti che si sono

sviluppati si è rivelato tuttavia piuttosto modesto, e ciò ha generato molta frustrazione. E non saprei dire se grazie all'Oua che la decolonizzazione ha fatto passi in avanti». Di certo lo sviluppo economico non decolla, la dipendenza dalle economie più forti dell'Occidente si è accentuata. Buone ragioni per schierarsi con la folta pattuglia degli «afropessimisti»?

«No - osserva Carbone - non è tutto negativo quel che succede, vi sono alcune zone dell'Africa orientale che si stanno sviluppando. L'Uganda registra una crescita del 10%, ma è difficile dire quanto ciò significhi uno sviluppo effettivo del paese e non solo una crescita quantitativa di tipo commerciale o puramente industriale. In Africa tuttavia c'è più ottimismo». Un effetto anche del viaggio di Clinton? «In Francia - risponde Chretien - c'è una sorta di ossessione. Si teme la concorrenza degli Stati Uniti in un continente nel quale tradizionalmente gli europei e specificamente la Francia erano molto influenti. La visita di Clinton ha rappresentato la messa in scena, in termini piuttosto spettacolari, di questo nuovo interesse degli americani per l'Africa, ma se si guarda le cifre degli investimenti degli Stati Uniti nei confronti del continente africano si vede che gli impegni di Washington restano al di sotto di quelli europei. E poi Clinton è stato sia in Senegal che in

Africa Sconfitta o vincente?

Immagini dell'Africa. Sotto il presidente Clinton con Hillary durante il loro viaggio africano e il presidente dello Zaire, Mobutu

Continento futuro Fuori la Francia dentro Bill Clinton

combattimento tra i paesi francofoni e quelli anglofoni. La progressione dell'inglese avviene dappertutto, in tutto il mondo, ma non c'è ad esempio un'espulsione del francese dal Congo o dal Senegal e molti africani stanno diventando bilingui. C'è però crisi della politica francese. «Gli investimenti che vengono proposti oggi - intervista Carlo Carbone - non si differenziano molto da quelli che avvenivano nei decenni passati. Nello Zaire ad esempio sono stati fatti investimenti molto consistenti, ma allora come oggi sono stati orientati verso un'economia di esportazione che finisce inevitabilmente per favorire il paese esportatore di capitali».

Tutto ciò avviene certamente anche a causa dei molti errori commessi dalla Francia che fino all'ultimo ha sostenuto Mobutu ed il regime di Habrymana in Ruanda: «L'errore di approccio, per non dire altro, della Francia di fronte al genocidio in Ruanda e al regime di Mobutu - aggiunge Chretien - ha appannato l'immagine della Francia, per non parlare poi del problema dei visti legato all'immigrazione. C'è una crisi dei tradizionali rapporti, del tradizionale paternalismo tra la Francia e i suoi antichi territori e i dirigenti francesi ne sono consapevoli. Gli Stati Uniti ne



Toni Fontana

Scalfaro incontra ambasciatori africani

Ma quali sono i problemi dell'Africa secondo gli africani? Mercoledì, alla presenza del presidente delle repubbliche Oscar Luigi Scalfaro, i rappresentanti dei paesi africani accreditati a Roma celebreranno l'anniversario della fondazione dell'Onu (Organizzazione per l'unità africana) avvenuta ad Addis Abeba nel 1963 e che viene ricordata oggi in tutto il mondo.

«Chi ha interesse per gli avvenimenti dell'Africa - ha detto l'ambasciatore dello Zimbabwe, Comberbach, presentando l'iniziativa - sarà anche a conoscenza dei continui problemi che affrontiamo nel nostro cammino verso lo sviluppo e verso un'autosufficienza economica sostenibile: il peso schiacciante del debito estero, gli squilibri del commercio globale, i livelli derisori degli investimenti diretti esteri in Africa le somme stanziare per la cooperazione allo sviluppo da parte delle nazioni più ricche del mondo, che si assottigliano sempre di più».

E tuttavia il diplomatico non ha tracciato un quadro pessimistico della situazione africana: «Negli ultimi anni - ha proseguito Comberbach - abbiamo assistito, in alcuni paesi del continente, alla fine di dittature e di governi militari che duravano da tempo e all'emergere, al loro posto, di democrazie pluripartitiche. Nello stesso arco di tempo circa ventinque paesi a sud del Sahara hanno dato vita a democrazie pluralistiche ed hanno indetto lezioni democratiche per permettere ai loro cittadini di scegliere liberamente i loro governi. Poi un appello al nostro paese che - è stato detto - mantiene «molteplici rapporti con l'Africa» affinché «questi pressanti problemi, ed in particolare quello del debito estero africano, siano affrontati con maggiore urgenza». Gli ambasciatori africani esprimono anche un giudizio sulla nuova legge italiana sull'emigrazione che viene giudicata in modo sostanzialmente positivo anche se «i centri previsti per l'accoglienza degli immigrati potrebbero creare seri problemi sul fronte dei diritti umani».

SUBSAHARA

Calano le dittature: in ventitré paesi su quarantotto si sono svolte le elezioni

L'economia cresce di oltre il quattro per cento

Gli Usa hanno cambiato la loro strategia e, dopo aver ridotto al minimo gli interventi finanziari, hanno deciso ora di reimpegnarsi.

Chiamarlo «miracolo» africano sembra ancora quantomeno prematuro. Ma forse si dovrebbe essere più attenti a ciò che in quel Continente sta cambiando in meglio. Non che non sia sempre un luogo di carestie e di immani tragedie, ma qualche cosa di nuovo c'è. Un dato su tutti: sui 48 paesi dell'Africa nera ben 23 hanno affrontato elezioni più o meno democratiche. Certo, molti paesi che pure si stanno riformando non si possono ancora definire democrazie. Basti pensare che un leader carismatico e apprezzato, considerato come uno di più lungimiranti della nuova Africa, come il presidente dell'Uganda, Yoweri Museveni si è inventato una formula che, a suo parere, verrebbe incontro alle fragili istituzioni politiche del Continente e alle divisioni tribali. Ecco la sua ricetta: elezioni sì, ma senza partiti. I candidati rappresentano in pratica solo se stessi. Ma se è difficile dare tout court a Museveni la patente di democratico, figurarsi agli altri: a partire dal presidente dello Zambia che salutato come rinnova-

tore democratico nelle elezioni da lui vinte nel 1991, ha sbattuto in prigione di recente il suo predecessore; o da Kabila, che sconfitto Mobutu, pur comportandosi un po' meglio di lui, ha preso ad imitarne almeno alcuni metodi. Resta però il fatto che dallo stesso indiziando la via delle riforme e che le elezioni si fanno in metà dell'Africa Nera.

Il secondo capitolo del cambiamento riguarda lo sviluppo economico con dati da non sottovalutare. Non saremo alla presenza delle «tigris asiatiche», recentemente andate peraltro in crisi, ma i paesi della fascia subsahariana hanno avuto un tasso di sviluppo pari al 4,6 per cento. Accanto a questo dato positivo, ne va



messato un altro che lo evidenzia: la crescita demografica è rimasta contenuta entro il 3 per cento. Il tasso di sviluppo economico insomma risulta nettamente superiore a quello della popolazione e questa è una vera e

propria inversione di tendenza. Questi e altri dati fanno dire a Jeffrey Sachs, giovane e brillante economista americano che si è cimentato già nell'assistenza ai governi russo e polacco, che «l'Africa sta uscendo dal

baratro in cui era sprofondata». E che «alcuni paesi ottengono addirittura risultati brillanti».

Anche probabilmente grazie a queste analisi, che ormai circolano abbastanza ampiamente, gli Usa hanno deciso di mutare la propria politica verso il Continente. I loro aiuti infatti all'Africa nera erano andati nettamente diminuendo negli anni sino a toccare nel 1997 il livello più basso negli ultimi dieci anni con 700 milioni di dollari contro i 2 miliardi dati all'Egitto.

Il recente viaggio di Clinton però ha segnato una vera svolta nell'interesse americano in Africa. Una politica quella del presidente Usa che fa presagire una rapida prossima ulteriore crescita della presenza e del potere americano sul Continente. Ipotesi che non tutti però auspiciano, a partire dal presidente della Namibia, grande amico di Mandela, che ha detto di recente: «L'America ha gradito e vorrebbe coprire tutto anche qui in Africa». Resta il fatto però che i francesi hanno ormai perso la partita.

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Estero	
7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri	7 numeri	6 numeri
L. 480.000	L. 430.000	L. 250.000	L. 230.000	L. 850.000	L. 700.000
		Annuale		Annuale	
		L. 3.800.000		L. 4.200.000	
		L. 2.000.000		L. 360.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie	
A mod. (mm. 45x30) Commerciale Ferie/L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000	
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Feriali-Legali-Concess-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200	
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS S.p.A.	
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701	

Aree di vendita
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24246611; Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7295111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Licola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telex: 02/7001941
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/971691 - Telex: 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/55781
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277
Stampa in fac-simile: Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Palazzo Doganone (MI) - S. Stale dei Giovi, 137
ST.S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma